

Mancato per la terza volta il quorum, drammatica crisi ai vertici del paese

Urne deserte in Serbia Falliscono le presidenziali

Il più votato il candidato ultranazionalista di Seselj

Marina Mastroiuc

Le urne deserte per la terza volta consecutiva e il candidato ultranazionalista radicale comunque in testa. Non poteva avere esito peggiore il voto di ieri in Serbia. Con una presidenza vacante da un anno, un governo dimissionario e una crisi lacerante all'interno della coalizione che solo tre anni fa costrinse Slobodan Milosevic a farsi da parte, ai vertici della Serbia regna un vuoto politico che va riempendosi di minacce. Le elezioni presidenziali di ieri, dopo due tentativi falliti lo scorso anno e una lunga carenza che ha assistito alla nascita dell'Unione Serbia-Montenegro e all'assassinio del premier Zoran Djindjic, si sono concluse con l'ennesimo buco nell'acqua. Non è stato raggiunto il quorum previsto dalla legge che fissa il numero dei partecipanti al 50 per cento più uno, una normativa che già un anno fa l'ex presidente federale Vojislav Kostunica - candidato favorito nei sondaggi - avrebbe voluto modificare.

Stavolta il favorito era Dragoslav Micanovic, professore universitario di 73 anni, padre fondatore del partito di Djindjic e maestro politico dello stesso Kostunica, per storia personale e per età considerato un arbitro ideale per dirimere i conflitti che avvelenano la vita politica serba, latore di una saggezza super partes. Contro di lui un esponente del passato, Tomislav Nikolic, del partito radicale di Seselj, impossibilitato quest'ultimo a candidarsi perché sotto processo all'Aja per crimini di guerra: i sondaggi davano Nikolic indietro di diverse lunghezze.

Non è andata così, anzi dai primi risultati il candidato radicale sembrerebbe in testa, con il 47% contro il 35% di Micanovic. Per gli osservatori occidentali non c'è un rischio di un ritorno al passato, la disputa ruota tutta intorno alla scelta su quale democrazia. Nel vuoto che dilaga risuona però drammaticamente amplificato il risultato del candi-

dato radicale, la sua percentuale ingigantita dall'assenza dei voti dell'elettorato democratico.

Un segnale grave, comunque sia. Grave quanto le elezioni fallite per assenza di elettori: avrebbe votato appena il 38,3 per cento, secondo l'ong Cesid che ha monitorato i seggi, circa sei punti al di sotto della soglia raggiunta alle ultime presidenziali. Non sono serviti gli appelli in tv e sui giornali, gli inviti dell'ultimo'ora alla radio né gli sms inviati sui telefonini per ricordare di andare a votare.

Non potrebbe essere più platealmente visibile la disaffezione della Serbia del dopo-Milosevic dall'esercizio deludente della neonata democrazia, accusata di corruzione e incompetenza, se non collusa con quei poteri forti sopravvissuti al crollo del regime. Incapace, comunque sia, di imprimere quella svolta che si ci aspettava.

A segnare il fallimento, stavolta è

stata determinante la posizione presa da Kostunica (Partito democratico della Serbia) e da Miroslav Labus (G17) un tempo sfidanti nella corsa alla poltrona presidenziale - e tra gli esponenti politici più quotati nel paese - ora concordi nell'indicare la strada del boicottaggio, per sollecitare un chiarimento politico più profondo e la convocazione di elezioni politiche anticipate.

Cercando di convincerli a ritirare il loro astensionismo, Micanovic ha trattato pochi giorni fa tra le parti politiche per tornare anticipatamente alle urne, la data è stata già fissata per il 28 dicembre prossimo ma la decisione tardiva non è stata sufficiente a cambiare le cose. A nulla è valso neanche l'appello di Micanovic ad evitare un vuoto istituzionale che potrebbe creare situazioni paradossali: l'assenza del presidente potrebbe formalmente impedire l'incarico di un nuovo premier per la formazione del governo.

Una elettrice impegnata nel voto in un seggio elettorale di Belgrado



Francia, salite a 16 le vittime della nave dei sogni

PARIGI La procura di Sait Nazaire ieri ha aperto un'inchiesta contro ignoti per omicidio e lesione colposa, dopo il crollo della passerella del piroscafo Queen Mary che ha provocato la morte di 16 persone, e il ferimento di 32, sei delle quali sono ancora in gravi condizioni.

«È prematuro pronunciarsi sulle cause del dramma», ha affermato il procuratore Pierre Marie Block, rifiutando di fornire indicazioni sulle indagini in corso per determinare le responsabilità della tragedia. La polizia è stata incaricata di sorvegliare il sito per «la preservazione delle prove», ma la costruzione del piroscafo più grande del mondo dovrebbe riprendere martedì, dopo una giornata di lutto programmata per oggi.

La passerella era stata installata venerdì pomeriggio dalla società Endel, specializzata in impalcature navali e fornitore abituale dei Cantieri dell'Atlantico di Saint Nazaire di proprietà del gruppo Alstom, costruttore della nave. L'incidente è avvenuto sabato scorso poco dopo le 14, durante una visita al Queen Mary dei famigliari degli operai del cantiere.

Il CiU perde 10 seggi ma conserva la maggioranza relativa, in calo anche i socialisti. Cresce la sinistra indipendentista, nuovo ago della bilancia per il governo regionale

Voto in Catalogna, i nazionalisti di Pujol restano il primo partito

Leonardo Sacchetti

La coalizione nazionalista Convergència i Unió (CiU), del presidente uscente Jordi Pujol è risultata la forza politica più votata nelle elezioni regionali in Catalogna, ottenendo 46 seggi contro i 42 del Partito Socialista di Catalogna (Psc) di Pasqual Maragall. Ma il vero vincitore nelle urne è l'Esquerra Republicana de Catalunya (ErC, sinistra indipendentista), che quasi raddoppia la sua rappresentanza parlamentare - passando da 12 a 23 seggi - e diventa così l'ago della bilancia di qualsiasi coalizione regionale, indispensabile tanto a nazionalisti che a socialisti dato che la maggioranza nell'assemblea catalana è di 68 seg-

gi (su 135).

Tranne CiU e Psc, i due principali partiti della regione - ambedue in calo di consensi - tutte le forze politiche registrano un aumento, sebbene non così marcato come quello dell'ErC: Iniciativa para Catalunya-Verds (ecologisti e comunisti) passa da 3 a 9 seggi, e il Partito Popolare (Pp) da 12 a 15.

La battaglia elettorale per il governo catalano è stata giocata nell'arco di parecchi mesi, da quando Pujol annunciò l'intenzione di lasciare il «governo», suo feudo personale dal 1980. La scelta di Pujol ha scatenato una guerra tra bande all'interno del suo partito, CiU (Convergència i Unió, partito nazionalista catalano). Da questa battaglia è uscita la candidatura di Artur Mas, il

giovane politico scelto dallo stesso Pujol come suo delfino. «Votate bene - ha chiesto Mas ieri mattina ai catalani - perché da ciò dipenderà il futuro del vostro paese». Criticato dalle opposizioni e anche dal suo stesso partito per la pochezza della sua proposta politica (aveva persino proposto la nascita di squadre sportive al 100% catalane da far gareggiare sotto la bandiera dell'Andorra), Mas ha conservato il primato ai nazionalisti ma ha perso ben 10 seggi rispetto al '99, ma è presto per considerare chiusa l'epoca ventennale del pujolismo, una sorta di nazionalismo paternalistico. «Il pujolismo è una sorta di degaullismo in chiave civile - disse mesi fa lo scrittore Manuel Vazquez Montalban, recentemente scomparso -, una filosofia di centro-de-

stra anti-franchista». «Il pujolismo - afferma Davide Calenda, ricercatore dell'Università di Firenze, studioso dei movimenti autonomisti spagnoli - è la sintesi tra nazionalismo e personalismo, l'incarnazione dello stereotipo del catalano medio».

In questo senso si può leggere l'affermazione dei candidati minori come Joan Saura (meno dell'8%, 7-9 consiglieri), in lizza per Iniciativa para Catalunya-Verds, una formazione a metà tra la sinistra colta di Barcellona e quella sociale dei quartieri più poveri del capoluogo. Come il risultato raccolto da Josep Lluís Carod-Rovira, candidato di Esquerra Republicana. La percentuale ottenuta da Carod-Rovira costituisce un record per il partito che nel 1932, prima della

Guerra Civile, riuscì a vincere le elezioni amministrative. L'attuale programma di Er è un mix di movimentismo no-global e richieste nazionalistiche annacquate da anni di coabitazione nel governo di Pujol. L'unico vero sconfitto di questa tornata elettorale è il Partito Popolare del premier José Maria Aznar che, in Catalogna, aveva presentato l'ex ministro degli Esteri, Josep Piqué. Col suo 10%, il Pp segna comunque un' avanzata nella regione che lo trasforma, insieme a CiU, nella principale forza d'opposizione all'esperimento socialista in Catalogna. Adesso, sul futuro governo saranno puntati gli occhi di tutti i politici di Madrid: il fallimento o il successo di Maragall, infatti, avrà un peso determinante per le prossime elezioni nazionali.

Volvo S60 TD Optima Aziendali **23 rate da 196€***

Volvo V40 Sport/Class Aziendali **23 rate da 167€***

Fiat Multipla Jtd Elx Aziendali **23 rate da 127€***

Alfa Romeo Gtv Motus Km 0 **23 rate da 207€***

Alfa Romeo I47Jtd Prog. Km 0 **23 rate da 159€***

Vetture Nuove Aziendali e Km 0

ANTICIPO ZERO

www.eurotoscar.it

*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

Renault Master Dti Aziendali **23 rate da 125€***

Fiat Punto El/Elx Km 0 **23 rate da 65€***

Lancia Y Elef. Blu Km 0 **23 rate da 70€***

Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd Km 0 **23 rate da 96€***

Lancia Lybra 1.9 Jtd Aziendali **23 rate da 146€***

Ssangyong Rexton Nuovi **23 rate da 236€***

Ss. Musso Nuovi **23 rate da 212€***

Ss. Korando Nuovi **23 rate da 168€***

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da

eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 ra. - Fax 050 3163143
Em@il: eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno